

CONFRONTO TRA VESCOVI E DOCENTI

Nota introduttiva

(Pergusa, 19 giugno 2023)

Dalla lettera del 29 marzo u.s., inviata al Preside della Facoltà Teologica di Sicilia, ai Direttori degli Istituti aggregati, ai prefetti degli Istituti affiliati e ai Direttori degli Istituti Superiori di Scienze Religiose e ai Vice-direttori dei poli Fad, si evince il senso di questa convocazione: un momento di mutuo ascolto sulla situazione delle nostre istituzioni accademiche. Tale iniziativa è da leggersi nella prospettiva di *Veritatis gaudium*, la quale sollecita a «*procedere con ponderata e profetica determinazione alla promozione, a tutti i livelli, di un rilancio degli studi ecclesiastici nel contesto della nuova tappa della missione della Chiesa*» (Proemio, 1). La Costituzione apostolica specifica quindi che il rilancio delle nostre istituzioni dipende da due fattori: la disposizione a determinare scelte con ponderatezza e profezia, senza mai perdere di vista la missione che la Chiesa svolge, essendo testimone del regno di Dio di fronte al mondo e in dialogo con esso. È la ragione perché ci si adopera con impegno nella formazione dei futuri presbiteri, dei consacrati e nell'accompagnare i fedeli laici ad approfondire il senso della loro scelta di fede. Sappiamo che entrambe le virtù, ponderatezza e profezia, sono dono dello Spirito Santo, dispensateci copiosamente nella misura in cui è vivida la consapevolezza di agire con umiltà, accogliendoci a vicenda per il compito che il Signore ci ha affidato.

Quest'incontro tra pastori e teologi – così possiamo intenderlo – ha pertanto uno scopo: servire insieme le nostre Chiese locali, ove l'accezione "insieme" ha una carica pneumatica notevole, una profezia. L'accompagnamento dello Spirito Santo è confermato infatti dal nostro desiderio di ritrovarci, per affrontare certo alcune criticità che stanno sorgendo e che sollecitano una riflessione ben misurata, ma soprattutto per ratificare una modalità di servizio ecclesiale, nel quale riconosciamo l'importanza della teologia per il vissuto di fede delle nostre comunità, oltre al fatto che i pastori non possono fare a meno della preziosa collaborazione di coloro che si dedicano alla ricerca. È auspicabile che questo momento non sia un evento straordinario, seppur lo è in quell'οὐσία che caratterizza ogni confronto. Incontrarsi è sempre motivo di arricchimento, ma questa volta con una differenza: pastori e teologi cooperano per un servizio comune, o come direbbe meglio l'apostolo in 1Cor 12,7 πρὸς τὸ συμφέρον, il cui senso di questo sintagma va molto oltre al significato letterale dell'utilità vicendevole. Lo scopo di ogni incontro è il consenso, il cui atto è sicuramente vantaggioso, ma solo per il fatto che ci si è impegnati a trovare un accordo comune, e ancora meglio a stupirci di quello che il Signore opera con lo sforzo di noi tutti nel cercare la condivisione. Ammettere che il cammino di evangelizzazione delle nostre Chiese locali dipenda da entrambi, pastori e teologi in dialogo, con metodologie di testimonianza differenti e correlate, significa non soltanto avere a cuore ogni singolo fedele che desidera approfondire il senso del discepolato cristiano, ma anche di cogliere in questo modo di camminare insieme la vera prospettiva che Dio vuole dare alle nostre comunità.

Ci accomuna infatti l'assillo per l'evangelizzazione, il desiderio che il maggior numero possa conoscere il Signore e assimilare il suo vangelo. Ciò è possibile – includendo l'opera creativa dello Spirito – se ci raccordiamo in quest'aspirazione, assecondando l'utilità ecclesiale che l'apostolo pone a fondamento della κοινωνία delle sue comunità. La collaborazione non è strategia d'annuncio, ma semplicemente constatazione che camminare insieme ci si arricchisce, ci si completa e soprattutto si impara a cogliere quello che lo Spirito suggerisce alle nostre Chiese locali. Papa Francesco, in *Evangelii gaudium* al n. 133, lo ribadisce indirettamente, mettendo in risalto l'importanza che ha la teologia nell'annuncio del vangelo: «*Dal momento che non è sufficiente la preoccupazione dell'evangelizzatore di giungere ad ogni persona, e il*

Vangelo si annuncia anche alle culture nel loro insieme, la teologia – non solo la teologia pastorale – in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari». La sottolineatura è importante. La teologia è l'ambito giusto per sostenere l'odierna interculturalità e promuovere al suo interno una riflessione articolata sul dialogo dell'uomo con Dio. Teologia e vangelo, pur essendo l'una a servizio dell'altro, interagiscono in un rapporto analogico. L'annuncio interessa i teologi e la loro ricerca è strumento di evangelizzazione. Ciò induce ad apprezzare il loro servizio e ancor più a desiderare la collaborazione con i pastori. Nel prosieguo dell'Esortazione apostolica, Papa Francesco lo specifica: «La Chiesa, impegnata nell'evangelizzazione, apprezza e incoraggia il carisma dei teologi e il loro sforzo nell'investigazione teologica, che promuove il dialogo con il mondo della cultura e della scienza». Questa è la prospettiva nella quale vogliamo leggere il senso dell'incontro di oggi: i pastori, oltre a riconoscere il delicato servizio che i teologi svolgono nelle nostre istituzioni accademiche a favore dell'evangelizzazione della Chiesa, colgono in esso una precisa operazione dello Spirito, χάρισμα, mediante cui si completa – direbbe ancora Papa Francesco - «la missione della Chiesa».

Alla luce di questa collaborazione, necessaria e auspicabile, per la quale fa da tramite la Commissione Episcopale, e di quanto il Preside della Facoltà Teologica ha relazionato ai Vescovi di Sicilia, durante la CESi di primavera, si possono enucleare alcuni punti, che pur rappresentando criticità, hanno lo scopo di avviare una riflessione d'interesse ecclesiale comune, spunti da completare e sottoporre alla creatività di questo nostro confronto:

1. Una maggiore attenzione ai Dipartimenti nella triplice diramazione: a) Teologia delle religioni; b) Studi biblici; c) Studi pastorali. Essi potrebbero svolgere nel contesto delle Chiese di Sicilia un ruolo formativo non indifferente. Pensare, per esempio, di collegare gli uffici pastorali, sia quelle regionali che diocesani, a questi Dipartimenti sarebbe un'idea da approfondire, considerando il senso innovativo della loro ricerca teologica e il contributo prezioso che possano dare, in supporto pastorale, alle comunità diocesane. La loro articolazione infatti potrebbe essere d'aiuto nell'approfondire il rapporto tra teologia e vissuti ecclesiali. Un'evidente esemplificazione potrebbe riguardare la diffusione del metodo orante della lectio divina, oppure l'accompagnamento sempre più cogente delle Chiese locali nel dialogo con le confessioni cristiane e con le altre religioni presenti nell'isola. Il flusso migratorio sta veramente mutando la società in cui ci troviamo a vivere. Aprire un dialogo, tematizzando una teologia del mediterraneo, interagendo con altre Regioni del Mezzogiorno d'Italia, come si sta facendo proprio in questi giorni presso la Facoltà Teologica Pugliese, sarebbe un'esperienza significativa che i Dipartimenti potrebbero svolgere e affrontare, oltre al fatto che la loro mediazione aiuterebbe il coordinamento pastorale delle singole Chiese locali.
2. Preoccupa lo scarso numero degli studenti seminaristi, causato per lo più da una crisi vocazionale che sta interessando la maggior parte delle nostre Chiese locali. Il *report* che l'Ufficio regionale per i Seminari di Sicilia ha pubblicato sollecita una riflessione sul modo come rilanciare la coordinazione della pastorale vocazionale. Al di là di alcune cause remote, è giusto sottolineare che tale crisi si deve pure alla drammatica situazione dello spopolamento della Regione: una piaga che colpisce le Chiese locali e che obbliga a interventi più razionalizzati a livello ecclesiale e civile. A questo bisogna aggiungere un altro dato che riguarda il fenomeno della denatalità. Si evidenzia invece un'interessante apertura allo studio della teologia dei nostri fedeli laici. È un elemento significativo che occorre tenere in considerazione, sia per rivedere, in quanto possibile, le modalità di docenza – non possiamo trascurare l'impegno lavorativo di queste persone, le quali non sempre sono in grado di potersi spostare da un luogo a un altro, –

sia per sostenere il loro desiderio di crescita nella fede, la cui formazione potrebbe essere pensata in collaborazione con la Facoltà Teologica e le altre istituzioni accademiche. A questo si aggiunge un altro dato che nel tempo sta diventando improrogabile: la formazione teologica dei candidati al diaconato permanente, laddove, per ragioni logistiche, è difficile coordinarla autonomamente. E comunque al di là dei limiti interposti, sarebbe interessante pensare una programmazione a livello regionale.

3. Con il pensionamento di alcuni professori stabili, si è verificata l'esigenza di assumere altri insegnanti. La loro qualificazione è importante, ma non può essere suffragata solo dal conseguimento del dottorato. È necessario che i nuovi docenti siano capaci ricerca, mostrando la propria inclinazione allo studio, sia con le pubblicazioni riconosciute all'interno della comunità accademica e scientifica che con la mediazione del loro insegnamento. Quest'ultimo è un aspetto da non trascurare, giacché un docente si distingue non soltanto per quello che insegna, ma anche dal modo come sa coinvolgere gli alunni. È importante tenere conto della sua formazione umana, oltre al fatto che ogni mediazione necessita di creatività intelligente, mediante cui è richiamata l'attenzione di chi ascolta. Quest'esigenza pone la questione sul modo come cooptare tali docenti, senza trascurare ovviamente le norme di *Veritatis gaudium* sull'argomento. Sarebbe opportuno – stando a quanto affermava il Preside nella relazione alla CESi – che le Chiese locali si coinvolgessero con «*un preciso progetto di reclutamento*» in una duplice prospettiva: considerando l'importanza di alcuni anni di formazione per questi nuovi insegnanti, da tre a cinque per esempio, l'episcopato, rappresentato dalla Commissione Episcopale, dovrebbe individuare alcuni giovani che mostrano evidente inclinazione allo studio. Ciò permetterebbe non soltanto di assicurare un ricambio sistematico al succedersi dei professori stabili, ma di avviare altresì un'interessante circolarità virtuosa che impegnerebbe la Facoltà Teologica in un'effettiva collaborazione con le Chiese locali. I docenti infatti, in virtù della loro qualificazione, potrebbero assumere l'incarico anche per altri Istituti collegati con la Facoltà (Aggregati, Affiliati, ISSR, Poli Fad). Tale orientamento, sottoposto chiaramente a un progetto da sperimentare, consentirebbe di superare anzitutto la difficoltà di una docenza non qualificata, di condividere la ricerca con una rivista specializzata, possibilmente unica per le istituzioni accademiche, e di sostenere le Chiese locali nei processi formativi della vita pastorale.
4. La necessità di raggiungere il maggior numero pone un'altra questione: promuovere e incrementare l'insegnamento della teologia nelle Chiese locali. Quest'esigenza ha un triplice fondamento:
 - a. l'attenzione del laicato per gli studi teologici, inclusi coloro che, pur non essendo praticanti, mostrano interesse per argomenti che riguardano la religione;
 - b. il superamento di alcune limitazioni logistiche, legate alla distanza chilometrica, alla carenza del sistema viario, alla necessità di accompagnare la formazione di coloro che svolgono ministeri laicali (accoliti, lettori e catechisti);
 - c. la qualificazione delle diocesi periferiche, o per lo meno di quelle che non hanno la possibilità di accedere a istituzioni accademiche viciniori.

Tale scelta, se da una parte risponde alla necessità di una Chiesa in uscita e che Papa Francesco nell'Istruzione sull'affiliazione di Istituti di Studi Superiori, pubblicata l'8 dicembre 2020, incoraggia e sostiene, dall'altra, sempre in considerazione della medesima, è opportuno adempiere a criteri, già edotti dalla Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, secondo cui è necessario imparare a «*fare rete tra le diverse istituzioni [...], attivando con decisione le opportune sinergie*».

Questi spunti di riflessione, per concludere, costituiscono solo una parte delle criticità che potevano essere evidenziate. Essi infatti hanno lo scopo di sollecitare questo nostro confronto, forse per la prima volta, tra pastori e teologi in dialogo, affinché si intuisca e si concretizzi la necessità di collaborare insieme per il bene delle Chiese locali. Sappiamo infatti che l'evangelizzazione, stando a quanto suggerisce Papa Francesco in *Evangelii gaudium* al n. 272, è un impegno che *«arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati»*, un'esperienza pastorale nell'ottica di quell'ἀπολογία, direbbe 1Pt 3,15, ove l'accezione richiama un atteggiamento di testimonianza in risposta soprattutto al λόγος divino. Abbiamo quindi bisogno di rincarnare la teologia nel vissuto della nostra fede, ciascuno per il ministero pastorale che gli è stato assegnato dalla Provvidenza, senza eccezioni o sconti, con quel desiderio sincero di capire che siamo sempre al servizio del regno Dio, offrendo alla Chiesa l'opportunità di esprimere la sua bellezza primigenia, sposa di Cristo e madre dei credenti. In questo processo di collaborazione che non può non sottoporsi a μετάνοια, al trascendimento del nostro modo di pensare, è necessario saper distinguere i mezzi dal fine, perché direbbe Congar, nella sua opera *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, *«la messa in opera dei mezzi ha qualche cosa di seducente e talvolta d'interessante e d'affascinante [...]». Si corre quindi il rischio che il fine perseguito non sia più il servizio o l'amore di Dio, ma queste occupazioni stesse, le quali riempiono di fatto le nostre giornate e polarizzano la nostra attività. Corriamo il rischio che il fine reale della nostra azione diventi non più il regno di Dio e il servizio delle anime, ma il funzionamento e il successo delle nostre imprese»*.

✠ Rosario Gisana